

## **IL TRATTATO SUGLI INVESTIMENTI RIMETTE L'EUROPA AL CENTRO DEL DIALOGO GLOBALE**

**di Giorgio Barba Navaretti**

**su Il Sole 24 Ore del 2 gennaio 2021**

È importante che sia un'iniziativa europea a riaprire il dialogo globale tra i tre grandi blocchi continentali. Dopo quattro anni di ostilità bilaterali sino-americane, l'Europa sigla con la Cina un trattato sugli investimenti che potrebbe essere la prima prova di dialogo intercontinentale post-Trump. Le relazioni globali riprendano la strada dei trattati invece delle guerre commerciali.

Xi Jinping ha accelerato sulla conclusione del negoziato dopo la vittoria elettorale di Biden. La ragione è piuttosto ovvia: chiudere un patto con l'Europa e così affievolire una possibile alleanza a occidente per contenere l'espansionismo dell'impero di mezzo. Ma perché il vecchio continente ha deciso di chiudere la partita, nonostante la futura amministrazione americana abbia indirettamente chiesto di rallentare il passo per poter definire un quadro di azione comune? Jake Sullivan, il futuro Consigliere per la Sicurezza Nazionale di Biden, aveva twittato la settimana scorsa «siamo favorevoli a rapide consultazioni con i nostri partner europei sulle nostre comuni preoccupazioni sulle pratiche economiche cinesi». E lo stesso Biden, secondo il New York Times, ha dichiarato che nel rapporto con la Cina «gli Stati Uniti sarebbero stati più forti quando affiancati da nazioni che condividano la nostra visione del mondo». Messaggi indiretti ma piuttosto chiari: aspettate e ci muoveremo insieme. Invece l'Europa è andata avanti da sola. Perché? Ci sono qui due piani logici, uno di alto disegno strategico, l'altro di bassa (ma non meno importante) politica commerciale.

Il disegno strategico è legato alla costruzione di un dialogo tra le tre grandi potenze continentali, in una nuova rilettura del multilateralismo, in cui però l'Europa non sia schiacciata. Paradossalmente, l'uscita dal bilateralismo trumpiano impone all'Europa di rendere esplicita e forte una propria agenda economica e commerciale. Biden sposterà la governance globale su un piano decisamente più cooperativo e dialogante, piano dove l'Europa avrà un ruolo più importante di quanto riuscisse ad avere nel confuso

guazzabuglio trumpiano. L'accordo con la Cina, come l'attivismo sul fronte delle regole digitali, sono segnali dell'ambizione europea di essere un negoziatore globale assertivo e non a rimorchio di iniziative altrui.

Una seconda ragione strategica è che l'accordo definisca standard ambientali e sul lavoro e spinga la Cina ad aderire alle convenzioni Ilo sul lavoro forzato. La questione degli standard, ossia le regole sul lavoro, l'ambiente, la sicurezza dei prodotti, è infatti cruciale, anche se sottovalutata. Il danno collaterale più grave che ha fatto Trump rinunciando alla firma dell'accordo transpacifico con i paesi asiatici (Tpp), è stato di lasciare alla Cina, certo non un campione di diritti sul lavoro o di protezione dell'ambiente, il pallino del negoziato di standard condivisi in Asia. Il fallimento del Tpp ha aperto le porte alla recente partnership commerciale tra paesi asiatici (la Regional Comprehensive Economic Partnership- Rcep), sotto l'egida Cinese, trasferendo la partita della definizione di standard condivisi da occidente ad oriente.

Ora, con il trattato sugli investimenti, in parte riportiamo il pallino su questo lato del globo. Le ragioni commerciali sono anche assai importanti. Nascosta dietro il velo del suo status di paese in via di sviluppo, la Cina di fatto ha ristretto molto lo spazio di azione e la penetrazione di mercato degli investimenti e delle imprese europee. Il trattato riequilibra il terreno di gioco, superando in parte restrizioni di accesso al mercato per diversi settori e vincoli come partnership con imprese locali e cessioni di tecnologia forzate. Il mercato europeo è invece aperto. Era dunque fondamentale ridurre le asimmetrie che ostacolano gli investimenti in quello che oramai è il più grande mercato del mondo. Data la forza delle imprese tedesche in Cina, chiudere l'accordo era un obiettivo che stava molto a cuore alla Merkel, presidente di turno del Consiglio Europeo.

Certo rimangono molti dubbi.

Gli impegni sui diritti civili e sulla democrazia dei cinesi non ci sono, così come tra regole e implementazione continua ad esserci di mezzo il mare. Il diavolo sta nei dettagli e molti sono ancora da definire. Questi punti ancora deboli o sfumati del trattato rendono non evidente la sua approvazione dal Parlamento europeo. Dunque, bisognerà vedere cosa sarà la forma finale dell'accordo. Ma intanto è un primo passo importante verso un nuovo ordine globale, una nuova presenza europea sullo scacchiere strategico e migliori condizioni competitive per le imprese.